

# **Dioniso e la dispersione dell'identità**

Germano Fiore

## **Introduzione**

Questo lavoro nasce da due incontri: il primo è quello, sempre più frequente nella pratica clinica, di quadri psicopatologici di “funzionamento al limite” (del dicibile, del rappresentabile verbalmente) caratterizzati da elementi sintomatologici e modalità relazionali di coloritura psicotica che convivono in maniera parassitaria, sinciziale o dispotica con registri nevrotici; il secondo è la riscoperta *après-coup* di un interesse lontano nel tempo, lo studio dei miti greci. Ciò premesso, lo scopo dello scritto è quello, dopo una revisione “anamnestica” del mito di Dioniso, di confrontare la storia del dio “nato due volte” con materiale clinico alla ricerca di un possibile *eidos* comune.

## **Dioniso e il suo mito**

### ***Dioniso: nascita e giovinezza***

Dioniso venne concepito da un rapporto adulterino tra Zeus e la giovane Semele, figlia di Armonia e Cadmo, re di Tebe. Era, legittima consorte di Zeus, venuta a sapere dell'ennesimo tradimento del marito assunse l'aspetto di Beroe, anziana e fidata nutrice di Semele, inducendo quest'ultima, già al sesto mese di gravidanza, a convincere il suo amante, la cui identità era a Semele ignota, a rivelare chi fosse in quanto vi era la concreta possibilità che si trattasse di un mostro.

Dopo qualche tempo, quando Zeus tornò nuovamente dalla sua amante, quest'ultima, memore delle parole della vecchia, lo pregò di rivelargli la sua identità e di smettere di continuare a fingere. Per timore della gelosia di sua moglie Era, il dio rifiutò e pertanto Semele si oppose al condividere il suo letto con lui. Adirato, Zeus le apparve tra folgori e fulmini accecanti, tanto che la fanciulla, non potendo sopportare il tremendo bagliore, venne incenerita. Per impedire che il bambino venisse bruciato Ermete lo cucì nella coscia di Zeus dove venne portata a termine la gestazione e dopo tre mesi nacque Dioniso il "nato due volte". Era si dimostrò implacabile e vendicativa, infatti l'infanzia e la giovinezza di Dioniso furono caratterizzate da due motivi centrali: gli attentati alla sua vita e la necessità di fuggire, nascondersi e travestirsi. Il primo

assalto di Era si concretizzò tramite i Titani che rapitolo, lo smembrarono e ne bollirono le carni. Solo l'intervento della nonna paterna Rea ridonò la vita al piccolo Dioniso. Zeus, deciso a salvare il figlio dagli attacchi di Era, convinse Persefone ad affidare il piccolo ad Atamante ed Ino, re e regina di Orcomeno. Questi ultimi lo ospitarono, travestito da fanciulla, negli alloggi delle donne ma Era, scoperto l'inganno, li punì rendendo folle Atamante ed inducendolo all'uccisione del proprio figlio, Learco. Dioniso venne allora affidato ad Ermete che dapprima lo trasformò in un capro e poi lo condusse da alcune Ninfe che vivevano sul monte Nisa in Elicona dove venne nascosto in una grotta e nutrito con il miele. Sul monte Nisa Dioniso raggiunse l'età adulta ed inventò il vino. Raggiunta la maturità, Era, nonostante fosse molto effeminato, lo riconobbe come figlio di Zeus, punendolo con la pazzia.

### ***Dioniso e la sua pazzia***

Egli vagò insieme al suo tutore Sileno e ad un gruppo di satiri e menadi fino in Egitto, dove si batté con i Titani, restituendo ad Ammone lo scettro che questi gli avevano rubato; in seguito si diresse in oriente, verso l'India, sconfiggendo numerosi avversari lungo il suo cammino (tra cui il re di Damasco, che scorticò vivo), insegnando la viticoltura e fondando numerose città. Al suo ritorno gli si opposero le amazzoni, che egli aveva già precedentemente respinto fino ad Efeso, ma vennero sbaragliate dal dio e dal suo seguito. Fu allora che decise di tornare in Grecia in tutta la sua gloria divina, come figlio di Zeus e, dopo

essersi purificato dalla nonna Rea per i delitti commessi durante la pazzia, sbarcò in Tracia, che sottomise con l'aiuto di Rea.

### ***Dioniso come induttore di pazzia***

Dopo la Tracia fu la volta di Tebe (come ci racconta Euripide nelle Baccanti), dove le sorelle di sua madre Semele e suo cugino Penteo, divenuto re, per invidia avevano diffuso la voce che Dioniso in realtà non era nato da Zeus, ma da una relazione tra Semele ed un uomo qualunque. In sostanza, quindi, essi negavano la sua natura divina, considerandolo un comune mortale. Dioniso volle convincere i tebani della sua divinità-identità inducendo un germe di follia in tutte le donne tebane, follia che le indusse a divenire baccanti e a fuggire sul monte Citerone per celebrare riti in suo onore, dandosi a devastazioni, rapimenti, stragi di animali. Penteo, scettico sulla divinità di Dioniso, lo fece imprigionare ma il dio dapprima si liberò e poi convinse il re a travestirsi da baccante per osservare ciò che accadeva sul Citerone. Giunto lì Penteo trovò la morte per smembramento per mano di sua madre Agave.

Dopo Tebe si diresse ad Orcomeno dove Alcitoe, Leucippe e Arsinoe si rifiutarono di partecipare alle feste notturne e vennero punite con la follia, esitata nello smembramento di Ipparco, figlio di Leucippe. Dopo aver incontrato dei pirati nelle isole dell'Egeo, a Nasso sposò Arianna, abbandonata da Teseo, e raggiunse Argo. Lì Perseo gli aveva opposto resistenza uccidendo molti dei suoi seguaci: Dioniso lo punì facendo impazzire le donne argive, che

cominciarono a divorare i loro bambini.

La sua ira si placò dopo che Perseo gli eresse un tempio e Dioniso terminò il suo pellegrinare ascendendo al cielo, seduto alla destra di Zeus.

## **H., Dioniso e la dispersione dell'identità**

H. è un ragazzo ventunenne di bell'aspetto, di famiglia piccolo borghese, iscritto all'università con scarso profitto e che stagionalmente lavora in località turistiche come vigile urbano. Giunge alla mia attenzione per il presentarsi di un corteo sintomatologico incentrato sulla tristezza vitale con abulia ed anedonia e sull'incapacità di dare un senso agli accadimenti quotidiani e di darsi un senso nel proprio quotidiano. La comunicazione è povera, frammentata dall'angoscia ed interrotta sovente dal pianto, l'esame di realtà integro. Il primo contatto genera in me una viva preoccupazione e mi stimola fantasie di una morte possibile. Le angosce del paziente e del terapeuta si incontrano nella prescrizione di un antidepressivo e di un ansiolitico che determineranno di lì a quindici giorni la possibilità di intraprendere un cammino aldilà dell'emergenza sintomatologica.

Nel corso dei colloqui (condotti *vis-à-vis*, una volta a settimana, in setting istituzionale), emergono una relazione omosessuale occorsa in età puberale con

un professore da cui il paziente si recava per delle ripetizioni pomeridiane (persona verso cui il paziente nutre più gratitudine che rancore), una relazione sentimentale durata qualche anno con una ragazza coetanea e finita senza un perché evidente, l'intenso rapporto con un parente adulto dedito all'abuso di cocaina ed alle frequentazioni con individui dalla disinibita sessualità, il proprio utilizzo di psicostimolanti condito da rapporti sessuali sporadici con donne molto più adulte, la recente scoperta del piacere nell'incontro con transessuali in *club privé* dove si consuma una gruppale condivisione di condotte trasgressive.

Tali eventi, alcuni dei quali dal palese potenziale traumatico, vengono riportati con una sostanziale "indifferenza" emotiva, nei racconti non vi è la trasmissione di sensazioni piacevoli o spiacevoli, di connotati di trionfo e gioia o di colpa e vergogna, ma una semplice declinazione saltuariamente interrotta da un lieve pudore. I genitori appaiono di rado nelle descrizioni e sempre come figure di sfondo, sottratte da un qualsivoglia investimento affettivo ed emotivamente distanti.

Le stesse modalità comunicative segnano la narrazione di una attuale "pausa esistenziale" in cui si incrociano la sospensione dello studio, la disoccupazione, l'interruzione di una attività sportiva condotta a livello agonistico, la cessazione delle già scarse frequentazioni sociali e la sostituzione di tali elementi con ruminative e sterili riflessioni condotte nella solitudine di una stanza. Tale

“pausa esistenziale” viene associata dal paziente alla improvvisa morte dello zio con cui abusava di cocaina e frequentava donne e uomini disinibiti.

L'affiancamento della storia di H. con quella di Dioniso si presta a molteplici suggestioni.

Entrambi sperimentano un deficit identitario ed entrambi appaiono alla continuativa ricerca di se stessi, dei propri confini, delle proprie specifiche caratteristiche in relazione al riconoscimento da parte dell'altro, altro che per adulterio (Zeus), morte (Semele), distanza affettiva (genitori di H.) ha delegato le proprie funzioni di identificazione a Ninfe femminilizzanti o a professori dalla dubbia condotta.

Entrambi suppliscono il vuoto identitario con la propria follia composta di cortei di satiri, menadi, zii, donne compiacenti, transessuali intenti ad una *orghé* fatta di ira, impulsi, sfrenatezza erotica e distruttiva, eccitamento e partecipazione collettiva, sotto l'effetto di vino e cocaina.

Entrambi si purificano e “rinsaviscono”, chi tramite l'aiuto della nonna (Rea), chi per una perdita improvvisa.

E' a questo punto che le strade tra i due divergono: Dioniso si reinventa induttore di follia a Tebe, Orcomeno ed Argo tramite una “identificazione proiettiva” fatta di *diasparagmòs* ed omofagia, H. sperimenta gli abissi di un'esistenza svuotata.

Da questo parallelo mi appare che emerga un elemento fondante comune in Dioniso e in H.: la presenza di un deficit di integrazione dell'identità.

Nel modello strutturale proposto da Kernberg (1987), le organizzazioni di personalità (nevrotica, al limite e psicotica) vengono distinte in base a tre criteri: il livello di integrazione dell'identità (intesa come la capacità di integrare in concezioni complessive le immagini contraddittorie del Sé e degli altri), la natura dell'organizzazione difensiva (difese evolute o primitive), la capacità di esame di realtà (distinzione del Sé dal non-Sé, valutazione del Sé e degli altri realisticamente ed in profondità). Seguendo questo schema le personalità al limite si connotano per: dispersione dell'identità, impiego di difese di basso livello, esame di realtà conservato.

La dispersione dell'identità è la mancanza di un significativo concetto integrato del Sé e delle persone significative, che si evidenzia nelle descrizioni non riflessive, contraddittorie o caotiche di se stesso e degli altri, e nella incapacità di integrare o di divenire consapevole di queste contraddizioni. Si manifesta nell'esperienza soggettiva di un cronico sentimento di vuoto, in percezioni contraddittorie del Sé, in un comportamento contrastante che non può essere integrato in alcun modo affettivamente significativo, e in percezioni superficiali, piatte e impoverite degli altri. Essa è connessa con una specifica patologia delle relazioni con gli oggetti interni, in cui le rappresentazioni degli altri sono frammentate e fortemente connotate positivamente o negativamente. Nell'organizzazione della personalità al limite, la differenziazione delle



rappresentazioni del Sé da quelle dell'oggetto è sufficiente a conservare integri i confini dell'Io (delimitazione tra il Sé e gli altri), a differenza di quanto accade nelle strutture psicotiche, ma è deficitario il livello di integrazione delle immagini del Sé (sia quelle "buone" sia quelle "cattive") in un Sé globale in cui tali immagini possono formare concetti complessivi degli altri, come avviene nelle strutture nevrotiche.

L'identità dispersa di H. trova risposta in comportamenti dionisiaci che sono strettamente correlati ad una dimensione gruppale. Dioniso, infatti, è "un Dio collettivo, pubblico, sociale: egli è inseparabile dal suo tiaso, dai satiri, dalle menadi"(Corrao,1992), e la sua dimensione è una dimensione collettiva "nella misura in cui questa è capace di generare immagini che costituiscono il trascendente e l'ultramondano, attraverso l'esperienza vissuta del transpersonale e del relazionale; attraverso il contatto col grande potere delle forze trans-soggettive" (Corrao,ibi).

## **Conclusioni**

L'utilizzo combinato del mito gruppale di Dioniso come chiave ermeneutica e della dispersione dell'identità di Kernberg come riferimento teorico, può consentire una risignificazione "mitica" delle condotte tossicomane ed impulsive e delle tendenze sessuali polimorfe di frequente riscontro nelle

personalità borderline. Segnatamente l'*orghé* dionisiaca si propone come un arcaico espediente teso ad evitare la frammentazione e l'impatto con angosce non gestibili e vuoti non colmabili creando identità olografiche transitorie. Tali identità trovano una loro collocazione in contesti di gruppo che consentono la condivisione ritualizzata di pratiche perturbanti e forniscono, tramite l'anonimato, una ulteriore disfunzionale difesa.

La terapia con H. si è interrotta in un giugno dopo pochi mesi per la sua partenza come vigile urbano stagionale: una nuova "apollinea" identità, forse anch'essa transitoria.

## **Bibliografia**

- Corrao F., *Modelli psicoanalitici. Mito, passione, memoria*, Laterza, 1992
- Euripide, *Le Baccanti*, BUR, 2004
- Graves R., *I miti Greci*, Longanesi, 1983
- Kernberg O.F., *Disturbi gravi della personalità*, Bollati Boringhieri, 1987
- Racalbuto A., *L'intimo deprivante: esseri di frontiera*, in *Stati Caotici della Mente*, Raffaello Cortina Editore, 2003
- Viera de Camargo C.A., *La psicoanalisi e le baccanti*, *Koinos*, luglio-dicembre 2008 -anno XXIX- numero 2